

Anno Sociale 2004 - 2005

Mercoledì all'Università

20 ottobre 2004

Dalla religione al fanatismo. Perché?

Fanny Stefania Cappello, Giuseppe Grampa, Guido Mocellin

Salutato da Michele Di Foggia, presidente CUC, e da Valeria Cicala, presidente CSD (che ricorda il ruolo decisivo di p.Casali e ringrazia il Magnifico Rettore per la sua presenza in platea), prende avvio il secondo anno dei "Mercoledì all'Università" con un tema forte e controverso: il fanatismo.

Guido Mocellin, caporedattore de Il Regno e I Martedì, introduce la serata invitando, in questa lettura critica dei fenomeni religiosi alla ricerca di un'esperienza non-fanatica, a tener accesi due monitor: la giornata di apertura del Giubileo 2000 a Roma (e, poche settimane più tardi, ad Assisi, la giornata del perdono) con la preghiera di un uomo sofferente, il Papa; e il crollo dei grattacieli a New York, settembre 2001, atto non esplicitamente rivendicato ma – si ritiene - compiuto anch'esso in nome di un dio.

Fanny Stefania Cappello, docente di Sociologia della Religione a Bologna, rileva la necessità di mettere l'acqua della riflessione sul fuoco dell'emozione e parla di "rappresentazioni" (fatti che, in quanto ritenuti reali, producono effetti reali), illustrando con alcuni dati come spesso l'idea (o rappresentazione) che ci si è fatta su un argomento è fuorviante o addirittura errata, ma nondimeno incide sulla nostra vita fino a una vera e propria "reificazione", per cui l'equivalenza, per esempio, tra islam e terrorismo viene percepita come qualcosa di "reale", ogni giorno di più. Quali risposte dare? Borges irride elegantemente alla "letteralità" (ovvero, nel caso della religione, alla non-negoziabilità della parola di Dio, cara ai fanatici) immaginando distretti in cui i giovani adorano i libri ma non sanno decifrarne una sola lettera. Il sociologo Renzo Pace sostiene, citando l'Ecclesiaste, che le religioni entrano in guerra quando sono chiari i confini tra il bene e il male. Ma sono effettivamente chiari? possono mai esserlo?

Giuseppe Grampa, docente di Filosofia delle Religioni a Padova, ricorda una linea di pensiero che accompagna la riflessione occidentale: Dio si può vedere solo di spalle, non nell'evidenza immediata; di Dio si può dire solo ciò che non è, si può parlare di Lui solo mediante negazioni. Questa custodia gelosa della trascendenza divina (dalla Bibbia ai filosofi greci, su su fino alla modernità) è clamorosamente contraddetta dal fanatismo, che è una patologia religiosa, la pretesa cioè di "mettere le mani su" Dio, di vedere faccia a faccia Dio (cosa che invece è interdotta all'uomo). Come arginare la deriva fanatica? Attraverso una costellazione di valori, ovvero cinque possibili vie: 1. proteggere la dialettica fra trascendenza e immanenza (non si può arruolare Dio in nessun esercito, né ridurlo a idolo); 2. mantenere viva l'istanza critica, la libertà di coscienza ("sacrario dell'uomo" per il Vaticano II); 3. diventare capaci di dialogo (in cui si riconosce ciò che ci manca e anche ciò che l'altro può darci, e quindi che non siamo la "totalità"), partendo dalla "debolezza" della Chiesa (consapevole di non essere ancora quella che dovrebbe essere); 4. preservare la laicità ("Date a Cesare...") e dunque riconoscere la relativa autonomia delle realtà temporali come scienza e politica; 5. rigettare la forza (la guerra) come strumento per la soluzione dei conflitti, superando anche la dottrina della "guerra meritoria" (che solo la Pacem in terris di Giovanni XXIII ha definitivamente archiviato). Questi, in sintesi, i valori mediante i quali sviluppare nella società gli anticorpi per non farsi contagiare dal fanatismo.

Il successivo, vivace confronto con il pubblico mette in luce altre prospettive (quella economica, quella etnica, quella della trasformazione epocale) utili a focalizzare il fenomeno del fanatismo. Che comunque – alla pari del fondamentalismo - non è e non può essere appannaggio di un'unica religione, come invece oggi si è portati a ritenere.